

Helen Mayer Harrison & Newton Harrison

Living Forests, 2017

HD Video, 08'22"

Courtesy of The Harrison Studio

SALVARE L'OCCIDENTE UNA PROPOSTA DI INTERI SISTEMI IN SINTESI

In molti luoghi l'Occidente è in fiamme.

Mentre la siccità avanza, le temperature aumentano, le specie scompaiono, le foreste vengono disboscate, si perdono lavoro e infrastrutture.

Vite in pericolo, suolo eroso, ecosistema impoverito.

Tutto ciò contribuisce enormemente all'avvicinarsi di una sesta estinzione di massa.

Siamo arrivati, abbiamo destituito i primi popoli e la loro conoscenza del luogo. Abbiamo consumato la foresta e le praterie. Mentre prendevamo, ci siamo dimenticati di restituire.

L'Occidente si estende lungo 11 stati e comprende nel concreto 1.3 milioni di chilometri quadrati di territorio. L'Occidente non è piccolo, ricopre un terzo degli Stati Uniti, ed è abitato da 72 milioni di persone. All'interno di questo territorio vi sono attualmente 160 milioni di acri di foresta in pericolo. L'Occidente ha coltivato seguendo una prospettiva monoculturale.

Gli sprechi sono gravi e dilaganti.

La rete di vite interconnesse viene ignorata.

La capacità di rigenerarsi compromessa.

L'erosione è diventata la norma.

La perdita di biodiversità è incalcolabile.

Gli alberi dopo essere stati tagliati a raso o dopo un incendio di chioma ricrescono sottili, fitti e molto densi.

La densità unita alla siccità favorisce gli incendi.

Gli incendi di chioma diventano incontrollabili.

Enormi quantità di CO₂ raggiungono l'atmosfera.

Uno tsunami di fuoco indomabile, fino a quando esaurisce tutta la sua energia.

Ci sono però delle contro-forze.

Se, ad esempio, un milione di acri di foreste con una vegetazione fitta venisse diradato annualmente, queste terre, a lungo termine, diventerebbero ecologicamente sostenibili, si adatterebbero ai cambiamenti climatici in atto, creerebbero lavoro, spesso in piccole industrie e per i popoli indigeni che possiedono la conoscenza storica per favorire la continuità delle foreste stesse.

Immaginate una soluzione a questi 160 milioni di acri di foreste, alcune intatte ma altre assai fitte e stressate, dove, nel lungo periodo, a seconda del progetto, si possa trasformare la catastrofe in opportunità.

Il progetto di 8000 acri Sagehan, sviluppato da persone della UC Berkley Sagehen Creek Field Station è apparentemente semplice.

Nel corso di 10 anni di sperimentazione, il gruppo Sagahen ha scoperto che le

foreste a rischio di incendio si trasformano se vengono diradate fino a 40-60 alberi per acro in raggruppamenti dispersi in vari modi, in base alle esigenze topografiche.

L'ecosistema del suolo risulta tollerante agli incendi, mentre quelli catastrofici scompaiono.

Quando il rischio di incendi catastrofici scompare e gli incendi di suolo si estinguono autonomamente, l'ecosistema si trasforma in una foresta a volta aperta, dove crescono prati sparsi in maniera casuale, il carbonio viene immagazzinato e i prodotti del legno abbondano.

In seguito, l'atto di abbattere alberi nutre l'ecosistema, fornendo materiale di risorse rinnovabili che rivitalizzano l'economia, immagazzinando al contempo enormi quantità di carbonio nell'ambiente edificato.

La vegetazione cresciuta in eccesso viene diradata a mano o utilizzando macchinari.

In seguito al diradamento, prima della prima crescita.

Presto, lo strato erbaceo del terreno torna ricco e resistente e dalla gestione degli incendi trae beneficio l'intero sistema.

Si continua a scalpellare acro per acro.

I risultati di tutto questo diradamento portano ad un doppio profitto: producendo materiale di costruzione da una parte e immagazzinando carbonio dall'altra.

Se un metro cubo di legno di un edificio immagazzina efficacemente una tonnellata di CO₂, allora un edificio di 20 piani fungerà da serbatoio di carbonio per 31 tonnellate di CO₂ eliminando 12000 tonnellate di CO₂ emesse per costruire l'edificio di 20 piani. Ne risulta una differenza netta di 4300 tonnellate.

È necessario progettare ed attuare una grande sintesi. Le parti coinvolte sono molte. Industria, conoscenza, scienza. Quello che manca è un mercato efficiente, siccome tutte le parti sono separate tra loro e avvengono in luoghi diversi. Noi proponiamo una nuova categoria chiamata "Whole Systems Sites" ("siti di interi sistemi"), dove è possibile attuare una grande sintesi.

Emerge una metafora guida: "Agevolare l'adattamento significa collaborare con la natura". Il business as usual diventa trovare una nicchia nella rete di vite interconnesse.

Un sito simile, forse con 150 000 acri e una comunità scientifica che garantisce la salute della foresta, è il terreno di tutte le specie da esso dipendenti.

Le strutture di produzione, fabbricazione e distribuzione dei prodotti forestali sono strettamente connesse all'imperativo ecologico, ed è chiaro a tutti i partecipanti che ogni aspetto di questo lavoro contribuisce alla continuità del Whole System Site, il quale offre benefici a coloro che vi lavorano.

E ricordiamoci che prima del secondo insediamento, l'esubero e la diversità erano la norma con milioni di miglia quadrate come campo di gioco

E ricordiamoci che il suolo forestale agiva da serbatoio di carbonio.

E ricordiamoci che il suolo forestale era l'habitat di molti.

E ricordiamoci che vi era abbondanza di acque, ma non ovunque.

E ricordiamoci che anche la vita nei campi era rigogliosa.

In senso più ampio, è fondamentale assumersi la responsabilità a un punto che finalmente raggiunge lo status di interi sistemi, in quanto è l'unico modo per eliminare virtualmente la minaccia di incendi catastrofici, ridurre gas serra in grandi quantità, riducendo così l'intensità della curva di cambiamento cli-

matico. Aumentando al contempo la biodiversità, la disponibilità di acqua e mediando su una scala di un milione di miglia quadrate gli effetti di un'estinzione di massa che si avvicina.

FINE

Presentazione di:
The Centre for the Study of the Force Majeure

Co-Direttori - Newton Harris e Joshua Harrison
Direttrice emerita - Helen Harrison
Ricerca biologica e direttrice di studio - Kelly Skye
Assistente di studio e per i media - Carinne Knight
Architetto paesaggista - Leslie Ryan
Mappatura - Mattew Jamieson, Heidi Cramer
Ricercatore associato - Chessa Adsit-Morris
Pacific Northwest Imagery - Trygve Steen Sagehen Imagery - Jeff Brown, Direttore di Sagehen Creek Field Station e Faerthen Felix, Manager di Sagehen Creek Field Station